

Un tentativo di conciliare tutte le spiritualità. Il libro *Introduzione alla vita interiore* di Lanza del Vasto

Antonino Drago

Riassunto. Tornato dall'India in Occidente, nel 1948 Lanza del Vasto ha fondato una comunità non violenta di tipo gandhiano, che cioè era pre-religiosa e voleva unire con continuità la vita interiore con la etica e la politica. Poi dopo ha pubblicato un libro che proponeva in tutta la sua ampiezza quella spiritualità non violenta gandhiana che egli aveva già concretato in pratiche regolari nella sua comunità. Il libro è basato su dodici idee-guida, molto innovative anche per il nostro tempo. L'ultima idea-guida è la non violenza. Di essa però egli dichiara di non essere riuscito a trovare una definizione del tutto soddisfacente, benché essa dovesse indirizzare tutta la sua trattazione. Di fatto il suo progetto è rimasto incompiuto. A metà del libro egli lo rende più concreto indirizzando il lettore a prepararsi a partecipare alla sua comunità. A tal fine egli rivolge una serie di insegnamenti per superare il tipo di spiritualità pre-conciliare dominante nel mondo cristiano, quella di vivere al meglio il proprio ruolo sociale: indirizza ad uscire dal ruolo sociale e dalla stessa organizzazione occidentale per scegliere la alternativa della vita comunitaria non violenta. Elenco le varie mancanze della sua esposizione e suggerisco come superarle in vista del completamento del suo progetto generale; in particolare suggerisco una precisa definizione di "non violenza" (che egli aveva avvicinato di molto).

L'Appendice 1 riporta la presentazione dell'opera che ha scritto il biografo di Lanza del Vasto, A. de Mareuil nel 1999. L'Appendice 2 ricorda che egli vedeva necessaria per il pensiero non violento una nuova logica; la riconosco in quella intuizionista, la quale in effetti suggerisce una definizione precisa di "non violenza". L'Appendice 3 esamina la relazione del libro in esame con il suo ultimo libro, TS, che ha temi in comune, ma trattati in modo diverso; esso aggiunge un abbozzo di teoria della soluzione non violenta dei conflitti. La Appendice 4 indica la faticosa crescita del suo pensiero teorico sul rapporto della vita spirituale non violenta con le strutture sociali negative.

1. La novità dell'argomento del libro e come l'autore lo presenta

Lanza del Vasto (1901-1981; nel seguito: LdV) è stato discepolo di Mohandas K. Gandhi negli anni 1937-38. Poi è tornato in Europa per fondare comunità gandhiane. Lo scritto del 1975 ("De quel droit nous appelons-nous Gandhians?", PE¹ 183-195) dichiara quale è stata la sua strategia per introdurre la non violenza in Occidente. Egli sottolinea che lui è stato quasi l'unico maestro occidentale della non violenza gandhiana che l'ha scelta non per combattere delle ingiustizie, ma per adesione interiore²; non avendo quindi urgenze di lotta politica, ha scelto scientemente i suoi obiettivi più importanti. Saggiamente non si è proposto di imitare Gandhi nel lanciare grandi campagne di lotta non violenta contro le pur tante strutture negative della società occidentale; il suo programma invece è stato soprattutto quello di fondare comunità gandhiane in Occidente, definendole in maniera più precisa di quelle di Gandhi (pp. 186-187); e a questo scopo ha seguito la saggia massima: "Prima di fare qualcosa, [occorre] fare degli uomini"(p. 185). Per cui il suo primo obiettivo è stato formare persone non violente ben motivate.

Per radicare la non violenza gandhiana nelle persone occidentali ha affrontato, pubblicando il libro AVI³, un tema cruciale: la vita spirituale che è alla base del nuovo atteggiamento.

Al suo tempo questo libro è stato molto innovativo perché (forse per la prima volta) proponeva la vita spirituale in senso non violento. Ma, guardandolo in fretta, appare subito che il libro manca di ciò che è basilare per la religione cristiana: i dogmi, Cristo e Dio⁴. Quindi un occidentale che si

¹ Per le sigle delle opere di LdV vedasi in fondo all'articolo.

² Egli era stato preceduto dagli anni '30, dal solo Aldo Capitini; il quale viveva la non violenza secondo una sua particolare religiosità, senza il progetto di fondare comunità non violente. Egli è rimasto noto solo in Italia.

³ Lanza del Vasto: *Approches de la Vie Intérieure*, Denoël, Paris, 1962 (tr. It. *Introduzione alla vita interiore*, Jaca book, Milano, 1989) (AVI).

⁴ Infatti la non violenza di Gandhi non è fondata su Dio, ma sulla ricerca della Verità; che nella sua vita ha imparato che deve considerare più che un attributo di Dio, perché "[la ricerca del]la Verità è Dio". (M.K. Gandhi: *Antiche come le montagne*, Comunità, Milano, p. 100, n. 58), Quindi la non violenza di Gandhi non dà il ruolo primario

accostava ad esso poteva vederci una spiritualità “esotica” ed “orientalista”, tanto da potergli apparire “straniante”⁵. Ma il senso complessivo del libro diventava chiaro quando notava che LdV voleva introdurre nella vita spirituale la non violenza gandhiana, che allora era una grande novità, perché la società e la cultura occidentale erano del tutto imbevute di militarismo e nazionalismo. Egli era così ben cosciente di incominciare una storia del tutto nuova che definiva così il suo ruolo: “Noi siamo degli spaccatori d’asfalto (*casseurs d’asphalte*)” (p. 10) allo scopo di mettere allo scoperto il buon terreno in cui poi un seme può nascere e crescere.

A sessanta anni dalla prima edizione, AVI è ancora affascinante perché: comunica una esperienza vissuta in pienezza di anima e spirito, si basa su una profonda esplorazione dell’animo umano, suggerisce molti esercizi pratici, propone idee originali e il suo linguaggio è incisivo.

Ma dopo così tanto tempo trascorso, occorre (si è costretti a) guardare il libro con distacco per vederne sia la parte sostanziale e duratura, sia i suoi limiti. Nel seguito lo farò allo scopo di rispondere alle domande: *quale era il suo progetto? Se, come dice lui stesso, non lo ha concluso, in che senso esso è rimasto incompleto? Come si potrebbe riprenderlo e completarlo?*

2. La nascita di AVI

Egli sapeva bene che era difficile descrivere la vita spirituale di una persona non violenta. Un primo motivo era che in Occidente la non violenza era del tutto originale. Secondo, egli, per fedeltà alla sua esperienza di pellegrinaggio nell’India multireligiosa (descritta in PE), doveva indicare una vita spirituale che facesse incontrare la tradizione occidentale (quella ebraico-cristiana-islamica) con quella orientale (indù e buddista). Ma egli non voleva trattare questo argomento in maniera intellettuale-informativa (frugare nelle immense tradizioni spirituali del passato):

si troveranno citati dei saggi che non sono della nostra tradizione [cristiana]. Non bisogna concluderne che si tratta di una sintetica antologia di massime, di ricette, di consigli presi qua e là. (AVI, p. 10)

Invece LdV, come discepolo di Gandhi, ne seguiva l’insegnamento che la non violenza fa parte del fondo comune di tutte le maggiori religioni. Lo dice bene all’inizio di AVI:

Esiste un fondo comune di tutte le tradizioni [religiose] di cui ognuno può ritrovare le evidenze in sé stesso, a condizione di sottomettersi ad una preparazione appropriata (AVI, pp. 10-11).

Più tardi lo ripete, dettagliandolo, in (AAVV, cap. VI).

In più egli voleva seguire l’insegnamento di Gandhi attualizzandolo all’ambiente religioso cristiano dell’Occidente; voleva quindi che la sua spiritualità fosse universale, nel senso di *una religiosità previa a tutte le religioni*; e quindi senza necessariamente riferimenti a Dio o a persone divine; il che è al di fuori del Cristianesimo, ma è preliminare anche ad esso.

Infine, sempre al seguito di Gandhi che aveva lottato con le “armi dello spirito” per l’indipendenza politica dell’India dall’impero coloniale britannico, LdV voleva indicare una vita spirituale che fosse capace di affrontare le strutture sociali negative occidentali e costruirne di alternative.

Egli era in grado di scrivere un libro su un tema così impegnativo perché la sua vita aveva avuto una serie di avanzamenti spirituali. *i)* A ventiquattro anni, dopo un periodo di irreligiosità, era tornato al cristianesimo con una conversione, dovuta ad una “costrizione logica” (quella di aver visto che il suo pensiero più profondo avuto fin allora, era già stato realizzato da San Tommaso d’Aquino). *ii)* Poi in Italia, nei tempi bui del fascismo sin dagli anni ’30 ha avviato una sua personale esperienza di ricerca di vita spirituale che intento lo ha fatto decidere per il vegetarianesimo e l’antimilitarismo, fino al volersi dichiarare obiettore di coscienza. Espressione di questo cammino è il libretto di massime (PPRE). *iii)* Negli anni trascorsi in India (1937-38) ha conosciuto gli insegnamenti di molti maestri di vita spirituale (PS, capp. I-III); *iv)* Si era votato a seguire Gandhi e ne era diventato suo discepolo (chiamato da lui Shantidas = servitore di pace). Questa esperienza lo ha portato ad una

a Dio, ma al lavoro interiore della persona per la ricerca della Verità e la non violenza riguarda soprattutto il rapporto di ogni persona con la sua ricerca della Verità (che lo può portare a Dio).

⁵ In effetti, la sua Comunità ha avuto la più grande scissione quando (negli anni ’70) diversi suoi membri hanno scelto una spiritualità comunitaria che avesse Cristo al centro.

conversione totale, sia spirituale sia dalla sua civiltà occidentale (PS, cap. IV). v) Negli anni 1946-1948 Il suo insegnamento gandhiano a Parigi ha attirato un gruppo di seguaci con ai quali commentato settimanalmente tutto il Vangelo (CE); con ciò egli ha verificato la sua direzione spirituale; la sua interpretazione, profonda e con riferimenti alle altre grandi religioni, gli ha chiarito che la sua motivazione alla non violenza gandhiana era in pieno accordo con la spiritualità religiosa cristiana, quella delle sue origini. vii) Poi ha attuato in gruppo ciò che significa la vita spirituale non violenta: nel 1948 ha fondato la prima Comunità la cui vita anche spirituale era regolata dai testi da lui dettati: le Costituzioni (AAVV cap. III), i nove voti annuali (su cui ha scritto un ampio commento: AAVV cap. IV) e la Regola (ampiamente commentata in AAVV cap. V)⁶. viii) Ha dimostrato la sua capacità di porsi concretamente a livello pre-religioso formulando in concreto per i suoi seguaci e per la sua comunità una base spirituale semplice e chiara, partecipabile da chiunque. Essa è formata da due elementi; il primo è la pratica del “richiamo” (il porsi in piedi ben ritti, a occhi chiusi, per un minuto solamente, sei volte al giorno, per ribaltarsi all’interno e dire a se stesso: “Presente”); v. la prima presentazione del 1952 in GR pp. 125-126); l’altro è costituito dalle sue due originali preghiere; sin dall’inizio della Comunità è sorto il problema: come pregare tutti insieme in maniera pre-religiosa? Quali preghiere comuni dire? La sua inventiva gli ha suggerito due specifiche preghiere (“Oh Dio di Verità” e “La preghiera intorno al fuoco”); esse, messe assieme alla preghiera della pace di S. Francesco e alle Beatitudini (compartecipate anche da Gandhi) hanno dato alla Comunità un sistema di preghiere che era esaltante per profondità e coerenza complessiva⁷. ix) Inoltre ha mantenuto un insegnamento spirituale continuo scrivendo (sul suo bollettino della Comunità, *Nouvelles de l’Arche*) molte riflessioni originali sull’argomento; x) Ma soprattutto ha sperimentato la bontà dei suoi insegnamenti in proposito con le persone che vivevano nella sua comunità.

Quindi, come (quasi) primo maestro della non violenza gandhiana in Occidente egli aveva una base molto sostanziosa di esperienze specifiche per spiegare agli altri che cosa è la vita spirituale non violenta gandhiana.

Dopo alcuni anni di vita comunitaria, ha sentito la necessità di esprimere anche in termini intellettuali occidentali tutto il progetto non violento gandhiano. Nel libro *QFl* egli, sulla base di alcuni testi sacri occidentali – ma partecipabili dai seguaci di qualsiasi grande religione - ha espresso una concezione generale della dinamica spirituale della vita di una persona non violenta (il peccato originale come origine del male personale e anche del male delle strutture sociali, compreso il male di Scienza e Tecnica che si pretendono autosufficienti; la conversione da questi mali; la partecipazione ad una comunità). Su questa base spirituale, egli ha saputo abbozzare una analisi delle strutture sociali negative del suo tempo, fino a caratterizzare le massime strutture del potere politico mondiale (i Due Blocchi Est e Ovest, e la Bomba); e la sovranità sociale alternativa (tra le quattro possibili già indicate da *QFl*, cap. IV, par. 70), quella che è specifica dei non violenti, perché strutturalmente non violenta: la comunità; essa appartiene alla tradizione storica delle tribù-villaggi-cittadine.

Forte di questo quadro intellettuale generale, cioè comprensivo sia delle idee basilari di vita interiore, sia delle idee caratterizzanti la società in cui egli viveva, sia delle idee fondanti la società alternativa, ha colto l’occasione di comporre il libro AVI per esprimere in generale la spiritualità non violenta oltre quanto già realizzato in pratica dentro la Comunità.

Allora già ora possiamo ricavare una prima valutazione complessiva di AVI: *il libro fa parte di una storia molto importante, quella dei non violenti in Occidente*; i quali che non sono stati solo innovatori politici, ma anche innovatori della tradizionale vita spirituale occidentale; cioè *hanno innovato anche i valori più interiori e millenari della civiltà occidentale*.

⁶ La prima edizione di AAVV è del 1970; ma i testi lì riportati risalgono all’inizio della Comunità.

⁷ Egli ha commentato diffusamente queste preghiere in “Commentaire de la prière commune de l’Arche” (1970), in *Les Quatre Piliers de la Paix*, 1992, pp. 29-83.

3. La difficoltà della trattazione del tema

Ma il tema di per sé è molto difficile. All'inizio di AVI egli lo riconosce; innanzitutto perché la spiritualità non è facilmente comunicabile per iscritto:

Non si impara a danzare da un libro. E neppure a meditare... Queste cose non possono essere dette e ancora meno scritte, non si possono trasmetterle se non dimostrandole, oppure spingendo il cercatore di verità a scoprirle egli stesso, in se stesso. (p. 9)

Perché, come lo stesso LdV indica nella "Avvertenza", c'è un problema: non si può ridurre la vita spirituale ad espressioni intellettuali e in definitiva: "il vero argomento di tutto questo discorso è il silenzio." (p. 9) Il suo biografo, Arnaud de Mareuil, ne ha concluso in maniera drastica: "L'argomento supera le capacità di un libro e di un qualsiasi autore" (AdM, p. 271).

Ma LdV sapeva pure che chi trasmette una qualsiasi esperienza umana profonda incontra sempre il limite suddetto; e sapeva che, nonostante questo limite, i libri hanno la capacità, sia pure limitata, di comunicare queste esperienze. Per cui, fatta salva questa dichiarazione, *egli in AVI ha comunicato la novità in maniera che è stata affascinante per la sostanziosa serie di contenuti di una nuova concezione della vita spirituale*; lo testimoniano i tanti seguaci di LdV che su questo libro hanno rifondato la loro vita interiore e sociale.

Ma egli ha rivolto AVI non ad un generico lettore, che stando seduto in poltrona, e appartenendo ad una qualsiasi struttura sociale, anche negativa, voleva conoscere mentalmente che cosa è la spiritualità dei non violenti. All'inizio di AVI egli dichiara di rivolgersi ad un ristretto gruppo di persone: non al "lettore non preparato", ma "ai Compagni e alle Compagne,... gruppi di Amici⁸... e infine a inquieti visitatori [della Comunità]." (p. 9)

Ne concludiamo che il libro, non essendo rivolto al pubblico generico, *non è usuale: non è un libro da semplicemente leggere e neanche da solamente meditare; il libro è espressione di un movimento (quello della Comunità dell'Arca da lui fondata) e come tale è da leggere partecipando la ricerca di una innovativa vita spirituale non violenta.*

Poiché la vita comunitaria gli lasciava pochissimo tempo per l'attività intellettuale, egli ha costruito AVI compiendo le operazioni per lui più semplici: raccogliere i suoi principali scritti brevi sul tema e, senza affrontare i giudizi dei critici (letterari o religiosi), comporre con essi un libro sostanzialmente coerente rispetto ai seguenti obiettivi (che appaiono dalla lettura del libro): 1) proporre la nuova spiritualità non solo ai Compagni, ma a tutti quelli che cercano di essere non violenti gandhiani, per indicare loro la forza spirituale di appunto esserlo fino in fondo, almeno nella loro motivazione e direzione di vita; 2) accrescere la vita spirituale già concretizzata dalla vita comunitaria suggerendo ulteriori esercizi e ulteriori piste di ricerca; 3) chiarire in generale in che consiste la vita spirituale non violenta gandhiana (cioè pre-religiosa e che in più include il rapporto con la vita sociale).

4. Il progetto generale di AVI: definire la spiritualità non violenta come spiritualità universale

Degli obiettivi indicati alla fine del precedente paragrafo, il primo, riguardante la udienza più ampia, era stato già avvicinato col messaggio spirituale lanciato tempo della guerra (1943), il libro PS, che raccontava la sua avventura-viaggio-conversione in India e il suo discepolato da Gandhi. Il libro aveva ricevuto una grande accoglienza e l'aveva promosso a maestro di vita spirituale. Il secondo obiettivo (accrescere gli insegnamenti di vita spirituale già realizzati dalla vita in Comunità) era facilmente raggiungibile: bastava raccogliere le riflessioni scritte negli ultimi anni; esse, proponevano vari esercizi e idee suggestive che dettagliavano ulteriormente la vita spirituale già attuata; e d'altra parte erano più che sufficienti per indicare agli esterni alla Comunità un nuovo tipo di vita spirituale rispetto a quella tradizionale.

Invece il terzo obiettivo (chiarire la spiritualità non violenta anche oltre Gandhi e per di più agli occidentali) aveva una difficoltà intrinseca. L'ha dichiarata rispondendo alla domanda specifica che

⁸ LdV ha chiamato Compagni i partecipanti alla Comunità dell'Arca, i quali pronunciavano sette voti annuali; mentre Amici sono quelli esterni alla Comunità (poi ha introdotto al figura degli Alleati, che, vivendo al di fuori della Comunità, si legavano all'insegnamento di LdV con una promessa annuale su cinque punti).

gli ha posto un ascoltatore: il lavoro che si fa su se stesso per la ricerca del vero io può arrivare, come dice la religione indù, fino a Dio, oppure, come dicono le religioni ebraica, cristiana e islamica, ne resta distinto? O addirittura, come dice il Buddismo, porta al vuoto? Egli risponde così:

Saremo noi a prendere una decisione drastica nel dibattito tra le due più grandi correnti religiose dell'umanità? Oppure diremo con Budda che né la creatura né il Creatore hanno un Io, ma che al posto di questo centro concreto non c'è che il Vuoto, e che è in questo vuoto che avviene l'unione che è liberazione e beatitudine?

Per un Cristiano la cosa più saggia da fare non sarebbe cercare, mantenendo i dati dottrinali della propria tradizione, quello che hanno in comune queste tre affermazioni contrarie?

Cioè: che io sono un'unità interiore come Dio è un'unità interiore. E' per questo che io sono fatto a immagine e somiglianza del mio Creatore. Questa immagine è l'immagine dell'Uno. L'Uno è un'immagine senza immagine, un'immagine che non assomiglia a niente, se non a se stessa. Perciò posso ben chiamarla « vuoto » secondo il linguaggio buddista, aggiungendo che è « un Vuoto che si distingue in modo assoluto dal nulla ». Sì, e persino un Vuoto che si identifica con l'Essere, luogo infinito in cui si riuniscono il Sì e il No.

Comunque sia, è unificandomi che mi assimilo all'Uno che è Dio, è rientrando in me stesso che mi introduco nella conoscenza e nell'amore divino, [che inserisco] il mio centro nella sua orbita e nel suo punto focale per quel tanto che è dato di farlo alla mia natura.

Facciamo dunque il passo, rientriamo in noi stessi e là sapremo forse, attraverso noi stessi, chi siamo. Il silenzio interiore avrà ragione. (p. 58)

È con l'atto di coraggio spirituale e intellettuale su indicato (“cercare quello che hanno in comune le tre maggiori affermazioni contrarie”) che egli ha poi affrontato l'impresa.

5. Le sue dodici idee-guida sulla vita spirituale gandhiana

Bisogna avvertire il lettore che la struttura tipografica di AVI e la sequenza dei suoi paragrafi aiutano poco ad individuare i punti più importanti della sua trattazione del tema. Solo leggendo il libro più volte si può notare che egli aveva *alcune precise idee-guida* sull'enorme tema da trattare. Ne do l'elenco.

i) La prima era che in tutte le religioni la vita spirituale è *innanzitutto vita interiore*.⁹ Perciò anche nel titolo del libro non c'è la parola “spirituale”, ma “interiore”. Molti dei primi paragrafi di AVI sono dedicati al ritorno a sé stesso; cioè la grande sapienza spirituale che l'Occidente “progredito” aveva “dimenticato” ma che era stata conservata dall'Oriente (pp. 12-146).

ii) La seconda idea molto chiara era che *questa vita interiore è basata su un incessante lavoro di ricerca del vero io*, quella ricerca che nella storia dell'Occidente era stata molto importante fino al tempo di S. Agostino e oltre; ma che poi è stata quasi soppiantata o (vedi i cattolici) dalla obbedienza rituale alle strutture religiose, o (vedi i protestanti) dalla lettura personale della Bibbia. LdV ha posto come primo voto dei Compagni dell'Arca quello del lavoro (delle mani per la sopravvivenza e) su di sé: “di esercitarsi ogni giorno per la conoscenza, il possesso e il dono di [sé stesso]” (il che comprende anche il lavoro per la Festa; AAVV, p. 107).

iii) La terza idea è rara tra tutti i maestri di vita spirituale: *la vita spirituale della persona deve impegnare anche la sua mente, affinché rifletta sulla propria vita*; a questo scopo occorre attraversare quattro cerchi: vita intellettuale, vita artistica, osservazione di sé e degli altri, coscienza morale (pp. 52-58). Tra questi cerchi l'ultimo è il più difficile da superare, perché è formato da contraddizioni (specie i dilemmi); ma dopo di esso la conoscenza diventa ben più profonda della sola intellettualità. In definitiva, il progetto di vita spirituale di LdV è innovativo anche perché vuole che la persona sia pienamente cosciente della propria vita e perciò occorre un tipo appropriato di conoscenza.

iv) La quarta idea indica *l'obiettivo di questo lavoro per la vita interiore personale*:

Il motivo dominante della dottrina [qui insegnata] è l'unità di vita e il suo carattere fondamentale è formare una vivente (AVI p. 11).

⁹ Per “vita interiore” intendo una vita (e soprattutto una elaborazione) rivolta a se stesso; mentre per “spiritualità” intendo qualsiasi atteggiamento di sensibilità e adesione a ciò che non è materiale, sia esso il proprio sé, sia la natura, sia il cosmo, sia la scienza, in generale a dei valori, quindi anche a quello che può essere considerato il valore supremo, Dio.

E' questo l'ideale di vita che è stato soffocato dalle separazioni interiori e sociali, introdotte dalla civiltà occidentale, tra la vita spirituale, la vita intellettuale e la vita sociale.

v) Ma poi nasce un problema: come poteva egli mettere in relazione questo vero io con Dio? Nella precedente lunga citazione egli dichiara di voler “*cercare quello che hanno in comune*” le tre maggiori tradizioni di vita spirituale nel mondo. Ricordiamo che per quella indù il vero io può identificarsi con Dio; per quelle ebraica, cristiana e islamica il vero io resta sempre diverso da Dio; e per quella buddista il vero io (e anche Dio) è il Vuoto. Già l'includere la terza tradizione era un grande problema; poi il ricercare la congiunzione tra tutte queste tradizioni spirituali, che sono nettamente differenti tra loro, rendeva il suo programma ancor più problematico¹⁰. La fine del brano citato mostra che sa di essere davanti ad un problema enorme. Egli non si fa illusioni: dandosi l'obiettivo di compiere un avanzamento nel trovare quello che le grandi tradizioni hanno in comune, non sta a misurare a che punto potrà arrivare.

vi) Per di più, egli ha ricevuto da Gandhi (non dagli altri maestri spirituali indiani da lui conosciuti) una sesta idea, molto chiara; l'etica non è una semplice aggiunta di buona volontà, ma costituisce una parte essenziale della vita spirituale, perché, come indica la vita di Gandhi, *la spiritualità non deve riguardare solo se stessi, ma va legata all'etica e anzi va costantemente verificata nei rapporti con le altre persone*; infatti Gandhi insegnava che ogni vita spirituale deve essere indirizzata alla orto prassi (ben fare) piuttosto che alla ortodossia (ben credere e ben vivere con se stessi). Ciò è nuovo anche rispetto ai maestri spirituali odierni, che di solito insegnano a vivere una vita spirituale che fa i conti solo con la propria vita.

vii) Specie le ultime due idee hanno aumentato la complessità del suo tema; ma le seguenti due idee-guida portano chiarificazioni. La settima idea, indicata sin dal primo paragrafo di AVI, indica come l' “*occhio semplice*” caratterizza la realtà, secondo :

tre verità, quella della Luce, quella del Me e quello del Tu ... l'occhio semplice coglie con uno sguardo...: La Luce, o verità o Dio, l'Io o Vita interiore, il Tu o rispetto, giustizia, carità, non violenza e attesa attiva del Regno dei Cieli. In questi tre punti consiste tutto il nostro insegnamento. Nel primo punto, [c'è] il nostro insegnamento religioso o meglio pre-religioso; cioè la nostra introduzione a qualsiasi insegnamento religioso. Nel secondo[, l'Io, c'è], il nostro metodo di vita interiore. Nel terzo[, il Tu, c'è], la nostra dottrina morale e sociale [della non violenza].... (pp. 15-16).

Allora questa concezione della vita spirituale è originale anche perché è *di tipo triadico*. Come tale corrisponde alla definizione minimale (e universale) di “religione”: Dio-io-mondo. Questo fatto mostra che la sua spiritualità, pur essendo essenzialmente nuova per l'Occidente, perché non violenta, non deborda in avventure incontrollate; anzi, la visione triadica l'aiuta ad affrontare in maniera ordinata i vari tipi di spiritualità, nonostante le loro differenze profonde, e a confrontarli in maniera collaborativa.

viii) Sapientemente LdV pone come problema iniziale dell'etica il problema: *quale è l'origine del male* nella persona e nella società? Un paragrafo incisivo (pp. 148-159) individua questa origine nel *peccato originale*. Egli sapeva che anche Gandhi credeva in questa idea: il Mahatma, pur non dichiarandola la base della sua non violenza, la considerava fondamentale per spiegare la relazione negativa che la persona tende a stabilire con Dio¹¹. Si noti che anche il buddismo ha un insegnamento simile. Vedendo ogni ente in maniera interconnessa, il buddismo considera come negativo il separare qualcosa dal corpo dell'universo al fine di ridurla a proprio possesso personale; allora, le cose che sono state separate dal flusso dell'anima universale perdono il calore originario; e, con il loro corpo lacerato, diventano violente lacerando a loro volta le altre cose. Allora qui LdV stabilisce un ulteriore punto d'incontro tra la spiritualità dell'Occidente e quella dell'Oriente.

¹⁰ Paolo Trianni (“Lanza del Vasto e la tradizione filosofica indiana”, in A. Drago e P. Trianni (edd.), *La filosofia di Lanza del Vasto. Un ponte tra Occidente e Oriente*, Jaca book, Milano, 2009, pp. 115-152) illustra bene questa problematica (op. cit., pp. 131-134). Però egli poi studia come LdV vuole conciliare le suddette religioni non sulla ricerca della vita interiore, ma sul punto dogmatico principale del Cristianesimo, la Trinità (così come propone LdV; la possibile convergenza tra Cristianesimo e Induismo su questo punto è stata poi confermata dalle esperienze dei monaci occidentali vissuti in Oriente, in particolare quelle di Jules Monchanin ed Henri Le Saux).

¹¹ M.K. Gandhi: *Hind Swaraj* 1909, prima pag. del cap. X.

ix) LdV suggerisce una originale interpretazione di quel peccato: con esso *la conoscenza-contemplazione* di una persona verso l'altro e verso il mondo viene abbassata nelle relazioni umane a *conoscenza-calcolo* di interesse individuale sugli altri, visti come cose. L'amore cristiano e/o la non violenza nascono dal ribaltare questa tendenza spontanea nella persona¹². L'aver chiarito l'origine e la natura del male nelle relazioni con gli altri è la migliore base per capire come reagire ad esso e, più in generale, come fondare una etica.

x) Avendo collegato la vita spirituale all'etica, ora la tematica è molto più ampia e impegnativa del solito. A questa maggiore complessità dell'argomento egli risponde con una decima idea-guida, quella di *un preciso atto personale: una conversione totale*: che è quel tipo di conversione che egli aveva completato quando era diventato discepolo di Gandhi; cioè, una conversione anche dalle strutture sociali e intellettuali (pp. 229-248).

xi) La sequenza di tutte queste idee-guida è finalizzata alla undecima idea: la conversione deve portare all'atteggiamento di Gandhi, cioè *la non violenza*, intesa come atteggiamento universale rispetto ad ogni persona, alle diverse religioni, ai conflitti sociali e alla ricerca di una nuova vita, anche sociale (pp. 172-175). Questa idea-guida è una ulteriore novità rispetto alle tradizionali spiritualità; ma ha un ruolo cruciale, perché solo risolvendo i conflitti con la non violenza la vita spirituale di una persona non si infrange miseramente davanti ai nemici e davanti alle strutture sociali negative.

xii) Nelle relazioni sociali la conoscenza egoistica del peccato originale si espande fino a dare origine alle strutture negative della vita associativa. Mentre le spiritualità tradizionali delegano la politica alle autorità del mondo, la novità storica della spiritualità di Gandhi è stata l'aver realizzato *un legame tra la spiritualità e non solo l'etica, ma anche la politica*. Lo dice con forza LdV:

Noi non riusciremo mai penetrare il pensiero politico di Gandhi se ignoriamo che lo scopo della sua politica tende non ad una vittoria politica ma spirituale. (PE, IV, §. 17)

Quindi secondo Gandhi e Lanza del Vasto la spiritualità deve riferirsi anche alle strutture sociali per saperle affrontare. Questa è stata la grande lezione storica del non violento Gandhi.

Da tutto ciò ricaviamo quattro importanti conclusioni su AVI. Questo libro: *i) per (forse) la prima volta esprime un progetto unitario su un punto cruciale di tutte le religioni: la spiritualità; ii) il progetto è universale rispetto a qualsiasi religione: propone una spiritualità non super-religiosa, né a-religiosa, ma pre-religiosa*, che per primo compito si dà quello della ricerca del sé; *iii) essa è articolata* nelle precedenti dodici idee-guida, delle quali quella del peccato originale getta un ponte tra tutte le più importanti religioni che indica come fondare una etica comune; *iv) in particolare, il libro indica che cosa è la spiritualità della non violenza gandhiana*, la quale, includendo anche l'etica sociale, è molto più impegnativa di tutte le spiritualità tradizionali e anche di quelle correnti.

A sessant'anni dalla uscita di questo libro, notiamo che tutto ciò era ed è ancora nuovo (e forse unico)! Sulla scia della spiritualità di Gandhi, il libro AVI ha proposto un nuovo ideale di vita spirituale, il quale è di importanza storica.

6. In AVI il suo grande progetto è rimasto incompiuto

Ma LdV ha voluto che il titolo del libro iniziasse con una parola modesta: "Approcci"¹³ (Arnaud de Mareuil dice che AVI rappresenta alcune "piste di riflessione"; AdM, p. 272). Per di più ha premesso che a suo giudizio il libro non era riuscito un granché bene:

Questa raccolta di annotazioni è ben lungi dal costituire una esposizione sistematica, metodica e completa dell'insegnamento [mio sulla vita spirituale]. Di due fra i principali esercizi, il Digiuno e la Veglia, non si parla se non per allusione (p. 10).

¹² Seguendo in questo la tradizione indù, Gandhi non si basa sul concetto di peccato e quindi neanche sul concetto di conversione, anche se percorre un cammino simile: egli invita tutti alla Verità.

¹³ Questa modestia è sminuita dalla parola del titolo della traduzione italiana (postuma) del libro; "Introduzione..."; essa fa sperare in entrare in una tematica già definita, che viene esposta in maniera elementare.

Quindi egli ha dichiarato che questa è una raccolta solo parziale e iniziale di suoi scritti sulla vita spirituale¹⁴; e che per di più egli non li ha sistemati secondo un metodo molto meditato¹⁵. Probabilmente per rimediare a queste mancanze, subito dopo LdV ha invitato il lettore ad aggiungere la lettura di altri libri:

Di questa [mia illustrazione della] disciplina fanno parte [i miei libri precedenti:] *I Principi e Precetti del Ritorno all'Evidenza*, il *Commento al Vangelo* (raccolta di annotazioni come queste) e *I Quattro Flagelli*, studio sulla natura e il destino delle civiltà e sui doveri civili dell'uomo interiore (p. 10).

Però questa semplice indicazione di LdV non fa capire se queste opere, che sono centrate su temi un po' diversi da quello di AVI, siano preliminari ad AVI, o sviluppino le idee di AVI, o aggiungano parti essenziali che AVI non ha trattato. Di fatto, LdV lascia al lettore il compito di integrare tra loro quattro libri abbastanza diversi tra loro; quindi il suo rimedio alla "esposizione [poco] sistematica e metodica" di AVI è impegnativo e il suo risultato appare incerto.

Inoltre si nota che in AVI mancano non solo, come egli ha scritto, alcuni suoi esercizi di vita spirituale; manca anche la esposizione della vita spirituale vissuta nella comunità, benché essa rappresenti la migliore attualizzazione di quello che lui aveva concepito come vita spirituale; ad es., non vengono ricordate le preghiere comunitarie quotidiane, benché del tutto originali e benché rappresentano una pratica molto significativa della nuova spiritualità pre-religiosa.

Dobbiamo concludere che *sicuramente il suo progetto non è stato portato a compimento*: AVI rappresenta uno slancio verso un grande progetto, che però si è risolto in un semplice primo tentativo sull'argomento, tanto che può essere valutato (da lui forse troppo severamente) solo una "raccolta di annotazioni". Vediamo meglio.

7. Una difficoltà cruciale: la definizione di non violenza

In effetti il libro dichiara il punto su cui egli ha perso la presa del suo grande progetto.

La illustrazione della vita spirituale non violenta avrebbe dovuto presentare la non violenza in termini generali, cioè indipendentemente dalle esperienze storiche che Gandhi aveva compiuto nella civiltà orientale. Ma proprio qui LdV ha incontrato un serio inciampo: non è riuscito a definire la parola tipica di Gandhi e della nuova spiritualità: "non violenza"¹⁶.

Gandhi stesso aveva provato a cambiare quella parola in una affermativa; ha proposto: *Satyagraha*, che significa "Tenacia nella Verità". Essa però dice poco della non violenza, soprattutto perché la parola "Verità" può avere più significati, specie durante un conflitto¹⁷. Anche LdV ha cercato una parola o una frase affermativa che potesse sostituire quella parola; ma si è accorto che ciò era molto difficile. Stanco del lungo sforzo intellettuale compiuto, in AVI ha concluso:

Semplicità sottile

La non violenza è cosa semplice ma sottile.

¹⁴ A giudicare dalla sequenza dei suoi libri, AVI sembra l'apice della sua creatività intellettuale (v. il mio scritto: "I Quattro Flagelli di Lanza del Vasto: Le sue categorie strutturali politiche e intellettuali", in *Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al secolo XX secolo*, Pozzo di Giacobe, Trapani, 2010, pp. 127-150, tabella di pag. 154); dopo il 1962 ha approfondito il suo insegnamento con alcuni libri (MAV, HLAS, AAVV, TS), che però non hanno suggerito innovazioni radicali.

¹⁵ Infatti, il libro è poco più di una raccolta di alcuni articoli, comparsi su *Nouvelles de l'Arche* negli anni precedenti al 1962; e di questi probabilmente non è la raccolta più rappresentativa: tra i suoi articoli di quel periodo (1954-1962) ce ne sono altri che sono importanti ai fini della vita interiore; tanto è vero che dopo la sua morte molti di essi sono stati utilizzati per le raccolte dei libri antologici postumi: PE, GR e 4PP; i primi due libri raccolgono rispettivamente 10 e 15 scritti di prima del 1962 (data della edizione francese di AVI), che potevano essere inseriti in AVI (mentre del periodo successivo i due libri contengono altri 28 scritti). Quindi la scelta compiuta da LdV per comporre AVI ha lasciato da parte importanti riflessioni.

¹⁶ Sulle varie definizioni di non violenza date da LdV, vedasi il mio scritto: "Che cosa è la nonviolenza. Lanza del Vasto presenta la concezione gandhiana all'Occidente", in A. Bongiovanni e P. Trianni (edd.): *Lanza del Vasto. Filosofo, teologo e nonviolento gandhiano*, Aracne, Roma, 2015, pp. 193-218.

¹⁷ Gandhi ha spesso indicato una caratteristica della non violenza. "Adeguazione dei mezzi ai fini". Essa è molto utile per opporla alla politica machiavellica, basata sulla frase contraria; ma non dice né la motivazione alla non violenza, né quali fini scegliere.

Difficile da applicare, addirittura da afferrare [con la mente], ch     del tutto estranea alle abitudini comuni.

Ma la difficolt  diviene insormontabile quando si   convinti di averla colta a pieno... (AVI p. 215)

La sua prima definizione (in PS del 1943) era stata "la carit  cristiana". Per  poi (in *QFI*, cap. V, par. 70) l'ha ritrattata, per passare a definizioni pi  articolate e operative; come appunto ha fatto in AVI. Qui ha dato molta attenzione al tema (pp. 215-268): prima ha proposto una nuova definizione (di tipo triadico: tre definizioni assieme; p. 215), poi ne d  un'altra, che pensa sia "definitiva" (p. 251); essa   di tipo dualistico: "la non violenza   il pi  basso grado della Carit  e il pi  alto"; cio    il "Rispetto di ogni vita" (p. 268) e "l'amore del nemico" (p. 253)¹⁸ (Curiosamente i due paragrafi successivi trattano i due temi in ordine inverso). Ma anche la definizione dichiarata "definitiva" non doveva essere completamente soddisfacente se poi nel libro successivo, CCNV, la prima pagina ripete alla lettera il brano citato sulla sua difficolt  fondamentale; e prosegue riportando tutto quello che riguarda non questa definizione, ma quella precedente, la triadica. Addirittura nell'ultimo libro, TS (p. 235), la definizione   quella che aveva suggerito nel 1954: "Carit  e Giustizia senza le loro violenze" (*Vinoba* pp. 60-61).

In effetti, non c'  stato un maestro della non violenza che sia riuscito a definire in termini affermativi questa parola orientale, "non violenza" (che   una doppia negazione, cos  come altre parole tipicamente orientali, ad es. *advaita = non divisione*). Dopo cento anni da Gandhi e sessanta anni da AVI, tuttora non esiste una definizione condivisa di quella parola. Il suo significato preciso   rimasto attaccato alla vita di Gandhi, al mondo dell'Oriente.

Ecco spiegato l'ostacolo intellettuale che ha reso difficile il progetto di LdV in AVI, cos  difficile che egli, pur avendo sviluppato in buona parte quel progetto, non l'ha completato.

8. Il progetto subordinato: preparare i seguaci ad entrare nella sua comunit  gandhiana

Comunque, la esposizione di AVI   complessivamente ben organizzata. Giustamente essa   suddivisa secondo ci  che vede l'occhio semplice: prima vengono indicate (a lungo) le esperienze interiori e personali (pp. 17-147); poi altri insegnamenti che relazionano l'io al tu (pp. 148-215) e poi la relazionano a tutto l'ambiente sociale (pp. 216-fine).

In pi  vediamo come ha sviluppato le dodici idee-guida. Notiamo che egli ha trattato pi  o meno a lungo le prime di esse, fino alla nona. Poi dopo egli avrebbe dovuto incominciare a caratterizzare la spiritualit  non violenta tipicamente gandhiana; quella che si lega all'etica e affronta spiritualmente le strutture sociali violente; cio , quella che sa reagire ad esse innanzitutto con una conversione (idea x), che va a scegliere la non violenza (idea xi) e poi (idea xii) passa ad azioni non violente contro quelle strutture; ma soprattutto fonda nuove strutture sociali positive. A questo punto egli tratta a lungo il tema della non violenza; ma poi non prosegue il suo progetto in maniera coerente, poich    evidente che, nonostante i suoi sforzi intellettuali, *non ha una idea precisa di quella parola "non violenza" su cui organizzare tutto il discorso.*

Comunque i suoi risultati sono importanti. AVI ha sicuramente aggiunto nuovi contenuti di vita spirituale, suggerendo *precisi strumenti di vita interiore*: il metodo del ritorno dell'attenzione su di s , il richiamo, le dieci regole per dirigersi (ognuna indicata con una delle dita delle due mani), in particolare la regola sulla meditazione che LdV ha molto sviluppato. Infine l'invito a tenersi diritto in qualsiasi circostanza (lo esprime con una poesia a p. 98)¹⁹.

¹⁸ Questo passaggio all'affermativo non pu  evitare parole di tipo idealistico, non operativo; infatti, nella prima delle due definizioni usa la parola "ogni", che indica una tensione ad un orizzonte troppo grande, infinito; il che non dice nulla operativamente. Cos    stato anche per la seconda definizione: l'"amore dei nemici"; prima di Gandhi questo tipo di amore era rimasto senza spiegazioni operative.

¹⁹ In pi  nel 1993   uscito un libro, GR, che raccoglie una trentina di ulteriori scritti (quasi tutti usciti su *Nouvelles de l'Arche*) che aggiungono molteplici temi di vita spirituale. Soprattutto   importante lo scritto che d  il titolo al libro postumo: "Le grand Retour" (GR pp. 220-260). Esso illustra un esercizio inventato nel dopoguerra, poi da lui rielaborato ma rimasto fino allora inedito: esso unisce in maniera originale meditazioni, posizioni yoga e canti di sua invenzione. Con essi LdV suggerisce la massima portata della vita spirituale: "un inno e una recitazione della

In totale, la buona organizzazione globale, le dodici idee-guida più i risultati hanno ben indicato la strada da percorrere per ricercare una vita interiore non violenta gandhiana. Perciò la esposizione del libro ha comunque offerto una prima approssimazione del grande progetto.

Ma allora l'obiettivo del seguito del libro a che ha ridotto il grande progetto? Ricordiamo che egli voleva essere un "casseur d'asphalte"; sul tema della spiritualità sicuramente aveva svolto questo suo compito.

Inoltre, egli si rivolgeva al lettore non per catturarne la mente con un ben congegnato sistema di idee, ma per invitarlo a convertirsi ad una vita spirituale unitaria e piena: LdV si dava il compito di *indirizzare le persone non tanto ad una ortodossia teorica non violenta, quanto ad una orto prassi della vita spirituale*. Guardando bene i contenuti di AVI, si scopre che, dopo aver elencato tutta una serie di esercizi e di idee di vita interiore personale, egli passa gradualmente a trattare il rapporto della vita interiore con la vita sociale. Prima collega per la prima volta la spiritualità all'etica con il paragrafo "I sei demoni del corpo" (pp. 128-147), in quale indica il male interno alla propria persona.

Nel par. successivo ("Del peccato originale", pp. 148-159) egli individua la origine generale di questo male e del male in generale e in più descrive rapidamente il suo propagarsi nella vita sociale, fino a creare strutture di peccato (tra le quali la Bomba). Dopodiché il paragrafo "I sette mammoni" (pp. 160-162) ritorna a fare attenzione alla singola persona, ma ora contornata da un ambiente sociale. Qui avverte il lettore che la vita personale subisce i condizionamenti delle forze sociali negative (chiamate appunto "mammoni").

Di fatto, dopo questo paragrafo (cioè dalla pag. 160) inizia una seconda parte di AVI. LdV dedica sessanta pagine (pp. 176-214) ad insegnare come approfondire la vita spirituale al fine di fuoriuscire dalla negatività della società dominante; cioè, in che modo liberarsi dai condizionamenti delle strutture sociali negative; quindi come lavorare su di sé per alla lunga convertirsi dal ruolo sociale che gli è stato fissato dalle strutture della società²⁰. Fino a quando, come egli descrive magistralmente (p. 162), il seguace arriverà a maturare la conversione dalla organizzazione della intera società per poi entrare nella struttura sociale alternativa, la comunità gandhiana.

In queste sessanta pagine il lavoro interiore non riguarda più l'obiettivo della prima parte di AVI, imparare a regolare le proprie forze interiori; ma riguarda l'obiettivo di sfuggire alle pressioni provenienti dalla società esterna. *Il problema cruciale della vita spirituale ora è quello di reagire alla società in cui si vive per prendere una scelta etica decisiva per la propria vita: partecipare alla comunità*.

Da qui alla fine egli si rivolge non tanto a chi voglia costruire una piena vita spirituale con solo i suoi insegnamenti, ma a quelli che (come dice a p. 165) vorrebbero uscire dalla società ma che non possono o non riescono ancora ad entrare nella società alternativa, la Comunità. Quindi, dopo la trattazione dell'origine del male (p. 160), *egli dà al libro una svolta improvvisa e anche non dichiarata*.

Se anche non riusciva a stringere una volta per tutte una definizione di "non violenza", però nel 1962 egli aveva già dimostrato che l'alternativa sociale non violenta era possibile anche in Occidente: perché ormai esisteva una vita comunitaria non violenta che si era stabilizzata e consolidata. Essendo il tipo di società con il minimo di violenze strutturali, La comunità realizzava la società alternativa non violenta in tutte le sue dimensioni, in particolare nei rapporti delle persone in comunità; i quali esprimevano oggettivamente e strutturalmente che cosa era la non violenza anche nella sua spiritualità. Per quel tempo la vita nella sua comunità rappresentava il coronamento della vita spirituale non violenta. Perciò nel 1962 LdV riteneva che si fosse non violenti gandhiani se si faceva

Creazione..., della Caduta... e della Conversione o Ritorno" (GR p. 221); cioè, un esercizio con cui si compartecipa ad una visione spirituale della storia di tutta l'umanità.

²⁰ Introduce anche ad una altra scelta di vita, quella che riguarda il rapporto con la guerra. Qui egli propone una lotta pubblica, la obiezione di coscienza (che egli aveva scelto sin dagli anni '30). La presenta molto bene, rispondendo ad una domanda specifica, in CCVV (pp. 40-42). Ma avverte che, come dichiarava pubblicamente: "Da giovani si obietta al servizio militare; da persone mature si obietta a tutta la organizzazione sociale attuale." Perciò il suo primo problema era piuttosto il costruire la alternativa sociale positiva, la comunità. Quindi è la scelta di promuovere la Comunità dell'Arca che è la vera lotta sociale fondamentale.

parte della società che era specifica della non violenza, là dove una persona poteva vivere pienamente la sua tipica vita spirituale. Perciò con AVI LdV *ha voluto non solo trasmettere* la esperienza di vita spirituale *non violenta (sia personale, sia comunitaria)* già accumulata, ma anche, nella seconda parte, favorire la crescita della comunità: le nuove adesioni ad essa ne aumentavano la validità sociale²¹.

Essendogli mancata la definizione della idea-guida non violenza, egli si è riferito piuttosto alla realtà storica realizzata fin allora, mettendo da parte come troppo generale ogni ulteriore precisazione del grande progetto. Per esempio questa seconda parte di AVI indica solo parzialmente come la vita spirituale porti ad affrontare tutte le strutture sociali negative (idea *xii*); non avendo ancora realizzato grandi esperienze di questo tipo, in AVI tratta il tema giusto per presentare l'importanza della non violenza anche nel rinnovare la vita sociale²². (Nell'appendice 4 questo tema verrà considerato più attentamente).

Dopo la pag. 160 di AVI LdV ha cambiato il progetto iniziale di delineare una vita spirituale gandhiana in quello di dare sostegno alla vita comune non violenta che il suo gruppo di occidentali riusciva a realizzare. Di fatto ora i destinatari del libro sono diventate le persone esterne alla Comunità²³. Cosicché la seconda parte di AVI assolve il primo compito dei tre indicati alla fine del par. 3: proporre alle persone occidentali in genere, già invogliate dalla lettura di PS, ad entrare in Comunità, dove sperimentare direttamente la spiritualità non violenta di cui i componenti erano riusciti a realizzare.

Allora la prima parola del titolo di AVI, "approcci" alla vita interiore indica che il libro presenta *due approcci diversi: uno è l'approccio delle persone alla vita spirituale gandhiana (quello che facevano lui e i Compagni della Comunità) secondo un grande progetto che abbiamo visto nel par. 6 e che la prima parte di AVI ha solo iniziato a descrivere. La seconda parte di AVI indica l'altro approccio alla vita spirituale, quello di coloro che potevano entrare in Comunità.*

9. Come riformulare AVI per oggi

A sessanta anni dalla sua prima edizione *occorre rendere questo libro* non più un insegnamento (rimasto parziale) sulla spiritualità non violenta e un indirizzo spirituale per i seguaci di LdV di quei

²¹ Occorre ricordare che egli ha scritto AVI prima del Concilio, quindi in un periodo di chiusura quasi totale della Chiesa cattolica, la quale allora dominava in senso dogmatico e individuale la cultura della spiritualità. Rispetto a questo ambiente la spiritualità presentata dalla prima parte di AVI era comunque molto avanzata, perché le sue prime idee erano già sufficienti per aprire nuovi e grandi orizzonti alla spiritualità della gente del suo tempo; in particolare, quattro idee erano rivoluzionarie: il lavoro su di sé, la apertura a tutte le religioni, la sua nuova interpretazione del peccato originale e la non violenza di Gandhi. Perciò sembra scusabile la improvvisazione di LdV rispetto alla sistematicità secolare della spiritualità cattolica; le novità che lui proponeva erano così grandi da poter lasciare imprecisati tanti aspetti della spiritualità non violenta, anche perché la loro descrizione avrebbe richiesto molto spazio.

²² In effetti la collazione dei suoi scritti precedenti in AVI non è stata sistemata al meglio. Ad es. tratta cinque volte lo stesso tema della non violenza, sotto angoli diversi, in paragrafi anche lontani tra loro e senza dare una chiara conclusione. Inizia con domande e risposte sull'argomento (pp. 172-176), cioè informalmente. Ritorna più tardi sul tema, trattandolo con cinquanta pagine (pp. 215-262); qui sono sette paragrafi sulla definizione di non violenza terminano con un paragrafo sulla non violenza passiva (cioè, il "rispetto della vita"), cioè proprio quella non violenza che è solo il primo gradino di una conversione. Dopo questo tema ci sono scritti, i cui contenuti vanno dall'interiore (ad es., sentimento, anima, meditazione) al sociale (ad es. non violenza pubblica e politica), senza un ordine apparente. Ci sono due paragrafi specifici sulla politica e sulla economia (pp. 269-274); ma questi due temi sociali importanti sono solo accennati. Poi viene la parte finale (pp. 275-298) composta da pochi (6) paragrafi; i quali sono sconnessi dagli altri e anche tra loro (i due più importanti sono uno sull'anima e uno sulla meditazione). Questa è una strana maniera di terminare un libro: non c'è una conclusione formale.

²³ La saggezza di LdV si nota quando a queste persone in tensione egli non chiede una decisione immediata: "... non dico a nessuno: disertate. Dico: sappiate che [ora] siete degli attori in scena e che dovete recitare un ruolo che non avete scritto voi." (p. 161) Nella sua comunità egli non voleva ribelli o irrequieti, sapeva bene che un ruolo sociale c'è comunque, anche nella società alternativa non violenta.

tempi che volevano entrare in Comunità, ma uno strumento completo per noi e per i tempi futuri. A questo scopo suggerisco le seguenti modifiche o aggiunte:

1) Occorre tener conto che oggi non c'è più la spiritualità che implicitamente faceva da sfondo alla seconda parte di AVI, quella della Chiesa cattolica prima del Concilio; anzi, oggi la vita spirituale non è più dominata da quella occidentale tradizionale, essendo diventata la più varia. Allora **la seconda parte di AVI**, rivolta alle persone in tensione verso la Comunità o anche generici, oggi dovrebbe essere considerata come **una particolare antologia di scritti vari sulla vita spirituale** per le persone desiderose di entrare nella Comunità; questa antologia oggi si accompagnerebbe alle antologie uscite nel frattempo: PE, QPP, e GR. Nell'insieme esse costituiscono un complesso di insegnamenti molto articolato e suggestivo che approfondiscono temi particolari in maniera più o meno attuale rispetto al nostro tempo.

2) Ma esse prenderanno importanza nella misura in cui si riuscirà a valorizzare la prima parte di AVI e il suo grande progetto. Innanzitutto, **enunciare il progetto generale**, ora espresso da varie parti di AVI (per prima la pag. 58 di AVI), ma che ora non sono collegate tra loro; e precisare che LdV voleva sviluppare questo progetto con le **dodici idee-guida** indicate nel precedente § 5.

3) Inoltre, occorrerebbe sottolineare la difficoltà che hanno avuto tutti i maestri della non violenza nel **definire la parola "non violenza"**. In effetti, LdV aveva intuito la maniera di superare la difficoltà. Sin da quando era giovane la convinzione di LdV era che la quinta parola di Dio, "Non uccidere", aveva un valore "assoluto" (lo dice in *QFl* par. 44 cap. V; in AVI p. 246 e soprattutto nell'opuscolo "De la Bombe" del 1958, poi riprodotto in CCNV pp. 65-85; qui a p. 81 egli la scrive quella parola di Dio in stampatello; gli ha fatto da guida spirituale). In CE (specie p. 191) LdV ha sottolineato che Gesù "ha portato a compimento quell'insegnamento": *esso non vale solo nei rapporti interpersonali, ma anche nelle lotte politiche per il potere sociale e nelle guerre*; per cui il senso di quella quinta parola, portato a compimento nella pratica anche sociale ("Amate i vostri nemici"), passa da quello di una legge esteriore in occasione dei conflitti interpersonali ad un atteggiamento interiore verso tutti e in tutte le occasioni sociali.

Nel commento del primo articolo del voto di non violenza (commento che egli sicuramente ha meditato a lungo) spiega che vale il parallelo tra il rinnovamento del "Tu non uccidere" che ha compiuto da Gesù, e il rinnovamento compiuto da Gandhi della tradizionale parola indù "non violenza":

Ora, così come il Nuovo Testamento porta all'Antico un completamento e un compimento, ma, senza di esso, non lo si capisce, così la nuova Nonviolenza, gandhiana e [perciò socialmente] rivoluzionaria, resta zoppicante e senza radici se non si entra nella nobile e universale verità religiosa che è al fondamento [...] della Nonviolenza tradizionale, indiana, [solo misericordiosa] e, se vogliamo, passiva. (AVI p. 268; riportato anche in AAVV p. 164)

Con questo confronto tra le storie delle due grandi religioni, Cristianesimo e Induismo, LdV è giunto a chiarire almeno un preciso significato della non violenza, quello storico. La quinta parola di Dio (che riguardava *la violenza più grave* nei rapporti interpersonali, l'uccidere) è stata generalizzata anche agli eventi sociali; perciò, per escludere a priori ogni trascinarsi all'uccidere altri, è stata interiorizzata tanto da diventare un atteggiamento di amore universale; mentre la seconda (che per benevolenza invitava ad *evitare ogni violenza* nei rapporti interpersonali e con l'ambiente) è stata generalizzata ad un atteggiamento riguardante anche la vita sociale e la politica, il che richiede un atteggiamento di amore, rivolto a tutti, universale²⁴ (si noti che il "Non uccidere" e il non fare violenza non vengono dimenticati dalle ampie generalizzazioni, in quanto essi restano i criteri di costante verifica di quale amore universale si porti agli altri).

²⁴ LdV ha vissuto personalmente questa generalizzazione. Egli era andato da Gandhi per trovare una risposta su come combattere la imminente guerra mondiale ed è tornato in Europa con l'idea di organizzare una Compagnia che facesse guerra alla guerra: "Per far guerra alla guerra, si solleva un'armata di pace" (AAVV p. 17). Ma poi, come scrive nelle pag. 13-14 dello stesso libro, è passato a concepire la soluzione del problema guerra così come faceva Gandhi, cioè ha cercato di sviluppare "un metodo per fare la pace" (il che esprime quella proposizione che trascende le precedenti frasi doppiamente negate).

Con questo parallelo dei due insegnamenti, LdV è giunto ad un passo dalla definizione di non violenza che cercava; questo passo consiste nel tener conto del fatto che ciascuna delle due parole (“Non uccidere” e “non violenza“) è una doppia negazione; la quale introduce una logica nuova (anche questa è stata una novità fondamentale della rivoluzione di Gesù e di Gandhi. Vedasi l’Appendice n. 3).

In definitiva, oggi una nuova formulazione di AVI deve chiarire che la definizione di “non violenza” introduce in maniera operativa ad un nuovo atteggiamento generale verso la vita, sostenuto da una nuova maniera di pensare e ragionare, che, come è manifestato dalla non violenza messa in atto, dipende da una nuova logica nei rapporti umani.

4) Aggiungere **la teoria della soluzione non violenta dei conflitti**. Questo tema (sviluppato dai non violenti europei dagli anni ’60) è indispensabile per la spiritualità di chi voglia essere non violento. Una prima formulazione di questa aggiunta si ottiene mettendo assieme gli scritti di LdV in proposito; essi non sono pochi né poco importanti: hanno anticipato la migliore teoria, quella di tipo triadico di Galtung²⁵.

5) Aggiungere la illustrazione di come la vita spirituale, mediante lotte nonviolente, può contrastare le strutture sociali negative perché la novità storica della spiritualità di Gandhi è proprio l’aver introdotto una nuova etica che sa lottare contro le strutture sociali negative non con armi, ma non violentemente, cioè con la “forza dello spirito”. Ma **quali sono queste strutture sociali da combattere?** Dieci anni prima della Teologia della Liberazione (1968)²⁶ e trenta prima della *Sollicitudo rei socialis* di papa Giovanni Paolo II (1988), nel 1959 LdV ha introdotto con il libro *QFI* l’idea del *peccato (o violenza) strutturale* rispetto al peccato (o violenza) personale. Per lui era importante far capire come questo peccato si sviluppi in strutture sociali che sono “fatte da mano d’uomo”, ma che come istituzioni che vivono di vita autonoma, dominando le persone nella loro vita sociale e spirituale: Guerra, Sedizione e Rivoluzione violenta, Servitù, Miseria; più l’arroganza del potere sociale di Scienza e Tecnica. Nella storia la nascita di questo nuovo tipo di peccato ha snaturato le spiritualità tradizionali che insegnavano a rifuggire dai soli peccati individuali (ad es. tanti capitalisti sono molto religiosi, benché ognuno sia indifferente alla miseria strutturale che crea la crescita del suo capitale).

Su questo punto LdV è stato profetico, molto di più della Teologia della Liberazione che ha visto solo il peccato della miseria causata dal capitalismo; e fin anche del papa che nelle *Sollicitudo rei Socialis* (1987) ha appena accennato ai peccati strutturali Est/Ovest e Nord/Sud nel mondo. Su questo tema egli in AVI rimanda ai *QFI*; questo poteva forse bastare ai seguaci del tempo di LdV; ma oggi occorre definire con più precisione: il concetto di peccato strutturale (purtroppo trascurato anche dai teologi odierni), quali siano le attuali strutture di peccato che dominano la vita sociale e come la vita spirituale si rapporti ad esse. Un primo passo è la raccolta di quanto già pubblicato da LdV in proposito, ma in tanti scritti diversi. Un secondo passo è il ripensamento del libro *QFI*: la sua struttura è valida; ma, per adeguare il discorso di LdV alla realtà sociale contemporanea sono da ripensare in maniera radicalmente nuova soprattutto i capitoli 3-4 (Economia e Potere politico), in modo che chiariscano **le odierne strutture sociali negative e il modo con cui combatterle**. Questo lavoro non è

²⁵ Il suo migliore scritto sulla risoluzione non violenta dei conflitti è del 1954. Escluso dalla raccolta AVI, è stato inserito in GR: “Justice et Charité” (pp. 42-55; è erroneamente datato 1959). Esso sviluppa il tema del passaggio dalla vita interiore all’azione secondo tre dimensioni. Queste sono le stesse che poi, negli anni ’70, Johan Galtung dichiarerà le tre dimensioni di un conflitto (A = assunzioni, principi; B = comportamento, azioni; C = contraddizioni interiori). Ho indicato un avanzamento di questa teoria, anche collegandola all’uso delle doppie negazioni, in “Improving Galtung’s A-B-C to a scientific theory of all kinds of conflicts”, *Ars Brevis*. Anuari de la Càtedra Ramon Llull Blanquerna, 21, (2016), pp. 56-91.

²⁶ Nel 1968 è nata la Teologia della Liberazione, che per venti anni ha infiammato il laicato cattolico. Essa, ignorando l’insegnamento di LdV, ha ripresentato un collegamento tra spiritualità e politica, ma sulla base di una analisi politica della sola struttura di peccato del capitalismo dittatoriale sudamericano; analisi improntata sul socialismo (marxista), preteso scientifico; il quale, per sconfiggere l’oppressione, considerava necessaria una lotta dura e violenta, rispetto alla quale la non violenza appariva una ingenuità. Eppure la lotta a quella struttura sociale sud americana è condotto efficacemente da grandi personalità non violente (Dom Helder Camara, Perez Esquivel).

semplice; ma il risultato costituirebbe un avanzamento per tutto il mondo non violento (solo Galtung ha scritto in proposito, ma suggerendo soluzioni spirituali di tipo genericamente buddista).

Quindi si tratta di completare il progetto generale precisando sia le strutture sociali negative, sia il rapporto della vita spirituale con esse fino alla conversione da esse e alla lotta contro esse. In concreto, aggiungere, sintetizzandoli, tutti i brani specifici sulla vita spirituale non violenta che si trovano negli altri libri di LdV. Come prima integrazione, inserire i brani della seconda parte del cap. V dei *QFL*, ma ripensandoli in termini pre-religiosi, sintetizzandoli unitariamente e finalizzandoli alla luce di una lotta contro le strutture sociali negative (quindi tutti i flagelli, non solo quello della guerra e della struttura militare, alla quale rispondere con l'obiezione di coscienza)²⁷.

6) Nel libro GR c'è uno scritto del 1954: "Conversion de l'Intelligence, du coeur et du corps" (pp. 16-41), che a p. 18 individua "il doppio marchio della dignità divina dell'Intelligenza": "l'Unità [cioè il proprio ben organizzarsi, e...] l'Infinito." Questo "doppio marchio" è stato scritto già in (CE, p. 58; e 447), lo ha ripetuto nel 1968 in (MAV p. 59) e poi nel 1971 in TS (p. 129: "Qui lo spirito soffia tra l'Infinito e l'Unità"). In MAV ha chiarito che esso **indica le due categorie con cui si può comprendere tutta la vita umana**²⁸: la categoria dell'*organizzazione* (o la organizzazione rivolta a raggiungere autonomamente l'unità o quella assoggettata a leggi obbligatorie) e quella dell'*infinito* (o l'infinito solo potenziale e quindi solo avvicinabile così come avviene quando lo si fa in maniera operativa, o quello in atto, cioè come se l'infinito fosse una cosa come le altre cose; può solo essere concepito dalla nostra mente). Quindi *le due dimensioni chiariscono quale è il punto di arrivo dell'intelligenza che ha attraversato i quattro cerchi* indicati dalla terza idea-guida²⁹.

Queste categorie, rappresentate come due assi in croce, danno una bussola o rosa dei venti (come quelle disegnate da LdV in TS, pp. 148; ne accenna anche nella p. 185 di GR). Si noti che in una bussola ogni quadrante è caratterizzato da una coppia di scelte sulle due dimensioni; e le coppie di scelte sono quattro; si può verificare che di fatto LdV si è riferito proprio a queste quattro coppie di scelte in varie occasioni, cioè quando ha distinto tra loro: i quattro flagelli (*QFL*, I par. 1), i quattro tipi di gioco (*QFL*, II parr. 3-6) e i quattro tipi di sovranità (*QFL*, IV parr. 60 e 76). Quindi scopriamo che, anche se non l'ha dichiarato espressamente, *LdV ha avuto una tredicesima idea-guida, quella delle due categorie*; e l'ha applicata più volte in punti cruciali della sua esposizione dei *QFL*³⁰.

Con le suddette modifiche e aggiunte il suo progetto generale avrebbe tutto il necessario per rappresentare un sistema di grande importanza, ben più di quanto esso lo abbia finora rappresentato; cioè costituirebbe *un avanzamento epocale per chiarire all'umanità che cosa è una spiritualità comune a tutti gli atteggiamenti religiosi; e indicherebbe con precisione che cosa è oggi una spiritualità non violenta gandhiana*.

Appendice 1: Presentazione di AVI di Arnaud de Mareuil (AdM pp. 270-271)

"Nell'estate del 1962 terminò la guerra d'Algeria; Lanza del Vasto proclama anche la fine del "satyagraha" iniziato cinque anni prima. Ha colto l'occasione, durante l'estate, per preparare il suo libro *Approcci alla vita interiore*: infatti, quasi tutta l'opera era già apparsa, mese dopo mese, alle *Nouvelles de l'Arche*, ma questa piccola rivista è di tipo privato e viene distribuita solo in

²⁷ Lo scritto di Claude Voron: "Le Grand Retour, un chemin d'espérance" in D. Vigne (ed.): *Lanza del Vasto, Un génie pour notre temps*, Institut Catholique de Théologie de Toulouse, Toulouse, 2006, pp. 87-98) è una possibile maniera di farlo, sia pur sintetica. Egli parte dalla interpretazione del peccato originale, passa per i quattro flagelli e termina con l'esercizio il cui nome è quello del titolo. Eppure la lotta a quella struttura sociale sud americana era condotta efficacemente da grandi personalità non violente (Dom Helder Camara, Perez Esquivel).

²⁸ E che forse possono essere rappresentate dalla linea verticale e dalla linea orizzontale con le quali egli interpretava molte posizioni yoga.

²⁹ Esse coincidono con le due categorie di pensiero indicate da Leibniz come "labirinti" (perché tali appaiono alla sola ragione, che infatti da sola non può scegliere su di essi): "legge o libertà [nell'organizzarsi] e infinito potenziale o attuale".

³⁰ Si noti che essa non contrasta con le tre realtà viste dall'occhio semplice: Luce, Me e Tu (*vii* idea-guida del progetto generale). Le dodici idee guida indicano *con che premesse* si vede la vita (cioè danno le categorie della conoscenza), mentre l'occhio semplice indica *che cosa* si vede.

abbonamento a millecinquecento compagni e amici. Come offrire in pasto ad un pubblico anonimo l'insegnamento che Lanza del Vasto impartisce, soprattutto oralmente, da quasi vent'anni, e che riguarda il misterioso cammino delle anime, la preparazione e il mantenimento del *terreno* umano per renderlo capace di accogliere, contenere, far germogliare e fruttificare il *seme* della Grazia? Lanza del Vasto vi si rassegnò con esitazioni e scrupoli. Ricordiamo che avvenne lo stesso al momento di scrivere la storia del *Pellegrinaggio*.

All'inizio degli anni Sessanta ne è sorta la necessità. La corsa al progresso meccanico e superficiale ha indubbiamente raggiunto il suo apice, e lo ha raggiunto anche la cieca fede scienziata che è stata riposta in questo processo dell'Occidente. Sta sorgendo una generazione un po' stanca, disgustata, scoraggiata ma innamorata di altro: beatnik o hippy cominciano a girare per le strade del mondo, rifiutando l'invito alla festa indigesta, salvo sostituirla con ricette miracolose basate sulla droga o su ciarlatanerie illusorie, se non mortali. Urge offrire a chi ha fame di spiritualità un cibo solido, onesto, sostanzioso, cioè autentico, leale, esigente: un pane di verità. *Gli Approcci alla vita interiore* sono solo i rudimenti di un vero apprendimento (non si impara a ballare in un libro e tanto meno a meditare, dice l'"Avvertenza"). Forti basi dottrinali, sapienti (e gustose) considerazioni all'imbocco del sentiero che conduce nel paese dell'interiore; al quale ciascuno solo personalmente e praticamente può sperimentare di avvicinarsi, per poi entrarvi appieno. La vera iniziazione alla meditazione silenziosa può essere insegnata solo da uomo a uomo, e poi solo da soli con se stessi (e con l'aiuto di Dio). Lo stesso vale per gli esercizi fisici o respiratori, liberamente ispirati allo hata-yoga indù, e adattati alle capacità o mentalità occidentali.

Non è quindi falsa modestia (l'autore non ne è stato mai capace) se questo libro maestro si chiama (come la sua tesi sulla Trinità): *Approcci*, perché l'argomento è al di là delle capacità di qualsiasi libro o autore. Resta il fatto che questa introduzione all'essenziale della vita merita di essere presa sul serio: assimilare il contenuto di questo libro è già un passo importante; poi riflettere su questo libro nutrirà lo *sperimentatore* lungo tutto il suo viaggio, alimentando il suo *approccio* personale e perpetuo al mistero ultimo e infinito... Come sappiamo, l'autore è una guida; "ha messo i piedi sulle orme dei suoi pensieri"; gli indù direbbero: egli sa almeno un po', ha "raggiunto" in parte ciò di cui sta parlando.

Il libro esce da Denoël nel novembre del 1962. Ben accolto, continuerà una lunga carriera, incessantemente ristampato, incessantemente richiesto. Con *I Quattro Flagelli* presenta l'essenza dello "insegnamento", o "dottrina" dell'Arca. Non è solo la filosofia personale di Lanza del Vasto ad essere esposta in questi libri. Queste vie di riflessione sono date come superiori alla misura e al passo del solo Pellegrino; questi pensieri si riferiscono a saggezze o rivelazioni che sono immemorabili e in qualche modo universali.

Ciò che è più personale in Lanza del Vasto, distinto ma non certo opposto, ha trovato o ha trovato posto in altre opere, molte delle quali emergono successivamente, al ritmo di quasi un volume l'anno. La seconda carriera letteraria di Lanza del Vasto ormai è aperta, se per questo tipo di autore si può parlare di letteratura e di carriera.

Sant'Agostino e Pascal sono tra gli scrittori più grandi che l'umanità abbia generato. L'opera di Lanza del Vasto segue la loro linea."

Appendice 2: Quale collegamento tra AVI e TS?

Sin da ragazzo LdV ha iniziato a formulare un sistema di pensiero con cui voleva interpretare tutta la vita, cioè una concezione filosofica, teologica e metafisica di tutta la possibile realtà. L'ha fissata per la prima volta del 1927 con la sua tesi di laurea all'Università di Pisa: *Gli approcci della Trinità Spirituale*. L'ha poi riformulata più volte nella sua vita; infine nel 1971 ha pubblicato il risultato del suo lungo lavoro intellettuale: *TS*³¹. Si può ipotizzare che ci sia un collegamento tra AVI e TS.

³¹ TS è il libro di LdV che è stato studiato da più autori. Essi sono: Bruno Forte: "Il pensiero trinitario di Lanza del Vasto", in D. Abignente e S. Tanzarella (edd.) *Tra Cristo e Gandhi*, San Paolo, Milano, 2003, pp. 125-137; D. Vigne: "La metaphysique de Lanza del Vasto. Une surprise posthume", in D. Vigne (ed.): *Lanza del Vasto. Un génie*

Il consiglio di LdV sui suoi libri: "TS è filosofico". LdV ha indicato al seguace dell'Arca quali suoi libri leggere e meditare: AVI, per i quattro capitoli sulla non violenza, ed altri libri; ma non TS "perché non si può chiedere ad un Compagno dell'Arca di aver fatto studi di filosofia né che sia portato alla speculazione astratta." (AAVV, p. 122)³² Tuttavia egli segnala che il libro contiene "una Filosofia della Conciliazione" (TS pp. 66-68) che indica come superare la contrapposizione tra il sì e il no; cioè una prima teoria della risoluzione non violenta dei conflitti; il che è di interesse per tutti. Si può supporre che TS possa dare altri contributi al discorso di AVI sulla vita spirituale. Perciò esaminiamo questo libro.

TS inizia dalla idea della Trinità. Secondo LdV nel mondo varrebbe una "legge delle Triadi" (R. Doumerc, *Dialogue avec Lanza del Vasto*, Cerf, Paris, 1980, p. 93) perché ogni essere può essere interpretato con una triade, che LdV formula con queste parole (v. ad es. TS p. 48ss.): interno, esterno e alterno (ovvero il legame tra i primi due). In questo suo sforzo intellettuale onnicomprensivo il libro è essenzialmente teologico-filosofico.

Infatti TS inizia come libro teologico che cerca una conciliazione tra quante più religioni sia possibile. Egli sottolinea che l'idea di triade è vicina sia all'idea della Trinità cristiana, sia all'idea del *Sat Cit Ananda* (che può essere messo al centro dell'induismo)³³. Ma si tratta di solo un avvicinamento. Nell'articolo "La Trinité Spirituelle" (PE, pp. 277-287), egli scrive nel 1971 dopo la pubblicazione del libro omonimo, che nel libro: "Alla Trinità Divina non si fanno che allusioni... [per rendere più semplice l'] abbordare il Dogma" (PE pag. 279); quindi egli non considera i suoi collegamenti teologici come spiegazioni e nemmeno come chiarificazioni. A noi interessati a migliorare l'esposizione di AVI al di fuori di ogni religione stabilita e quindi anche al di fuori dell'idea di Dio Trinità, le "allusioni" di LdV a questo dogma, benché possano essere molto suggestive, non danno un contributo specifico.

TS è anche un libro filosofico. AVI ha una idea in comune con esso: una triade, quella vista dall'occhio semplice ("Luce, Me e Tu"). Ma i due libri rappresentano due punti di vista e due atteggiamenti differenti: mentre la triade di AVI indirizza al lavoro interiore e lo organizza, le triadi di TS appartengono al mondo delle idee già fatte. Dall'invito di AVI al lavoro su se stessi, in TS si passa alla intellettualità; da un cammino di esperienze, allo sviluppo del proprio pensiero; dalla ricerca di vita, al come organizzare i risultati intellettuali mediante triadi di idee. Il primo libro tratta come coordinare le esperienze di vita, l'altro è deduttivo da una idea centrale (triade), collegata alla Trinità cristiana. In definitiva, non è escluso che l'unica triade di AVI possa essere collegata a quelle di TS, ma occorrerebbe farlo con una apposita traduzione.

pour notre temps, Institut Catholique de Toulouse, Toulouse, 2006, pp. 113-137. G. Salmeri: "Lanza del Vasto tra metafisica greca e metafisica cristiana", in A. Drago e P. Trianni: *La filosofia di Lanza del Vasto*, Jaca book, Milano, 2009, pp. 31-46. F. Vermorel: "La Trinità in Lanza del Vasto. La storia dei suoi esperimenti con la Verità", *ibidem*, pp. 103-114. D. Bertini: "La metafisica trinitaria in Lanza del Vasto", *ibidem*, pp. 165-178. Daniel Vigne (*La Relation Infinie. La Philosophie de Lanza del Vasto*, Cerf, Paris, I vol. 2008, II vol. 2010; complessivamente 1.500 pagine), più il suo articolo, citato in nota 30.

³² Una ricostruzione sintetica della vita filosofica di LdV è in D. Vigne: "La métaphysique de Lanza del Vasto, une surprise posthume", in D. Vigne (ed.): *LdV. Un Génie pour notre temps*. Faculté de Théologie de Toulouse, Toulouse, 2006, pp. 113-135.

³³ Però egli ammette che nessuna razionalità (e quindi nessuna triade) può spiegare la doppia natura di Cristo (TS, p. 25); quindi con le triadi egli non può dare significato alla incarnazione del Figlio di Dio, né al suo aver redento l'umanità dal peccato originale (che la sua tesi di laurea non conteneva; AdM 1998, p. 323). Anche l'Unità della Trinità (Dio Uno) non può essere rappresentata da una triade di LdV. Quindi mentre la idea indù *Sat Cit Ananda* potrebbe essere assimilata ad una triade, la Trinità cristiana ha molto di più di qualsiasi triade. Tanto è vero che nelle ultime pagine di TS egli propone quella che sarebbe "La Chiave" interpretativa di tutta la realtà; ma lì LdV presenta una tabella che non spiega, perché la lascia alla meditazione del lettore (p. 184). Probabilmente per questa incompletezza, egli ha giudicato modesto il risultato di questa sua ultima riformulazione delle sue idee. In più Daniel Vigne nel paragrafo finale dell'articolo ("La Trinità Spirituale. Un capolavoro finora sconosciuto," in A. Drago (ed.): *Il pensiero di Lanza del Vasto*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2010, pp. 175-186; ripetuto con un titolo un po' diverso: "La Trinità Spirituale: un libro magistrale", in LdV: *La Trinità Spirituale*, Ed. Satyagraha, Pisa, 2014, pp. 175-186) dice che TS "è un libro difficile e assai speciale". Poi tutto l'articolo spiega i sette difetti non formali del libro e dà suggerimenti di come superarli.

Svolta di TS alla antropologia; ma non alla soggettività di AVI. Dopo due capitoli sul Dio della religione cristiana e quello della religione indù, visti come triadi, LdV esce dalla teologia filosofica per trattare (per analogia: “l’uomo è stato creato a somiglianza di Dio”) la triade delle dimensioni dello spirito umano (“Sensibilità, Intelligenza e Volontà”); con queste il libro prosegue in senso antropologico e quindi si avvicina alla problematica di AVI. Però in AVI il punto di vista è quello soggettivo della singola persona che cerca; in TS il punto di vista è quello oggettivo, quello delle opere umane che sono state organizzate in sistemi (Arte, Scienza, Morale, ecc.). Per cui, mentre AVI tratta dal basso dei problemi personali su cui lavorare e risolvere, TS tratta dall’alto le esperienze umane collettive già compiute.

Triadi dinamizzate. Inoltre in TS LdV sa che l’idea di triade è di per sé statica. Perciò egli vuole “dinamizzarla”. Già nell’Ottocento il filosofo Hegel lo aveva suggerito; però LdV ne rifiuta i risultati, perché li giudica confusi³⁴. Piuttosto egli si rifà a Cusano (1401-1464); il quale propone che due termini, anche se contraddittori, possono convergere ad un terzo (l’alternò) che trascende i due iniziali. Ma come li trascende? LdV indica due maniere distinte: 1) passare all’infinito; però, per essere ben definita, questa operazione dovrebbe indicare su quale parametro specifico (riguardante i due termini iniziali) venga eseguita; parametro che però LdV lascia imprecisato; e così resta imprecisata pure la sua idea; 2) usare una nuova logica, diversa da quella classica; però egli dice che è ancora da scoprire (TS, pp. 66-68).

La etica e la soluzione non violenta dei conflitti. In TS, a parte la linea divisoria del grafico di pag. 31 che rappresenta il peccato originale e la pagina 47 che lo illustra rapidamente, solo l’ultimo capitolo, il X, tratta di etica. Qui (pp. 66-67 e poi p. 182) LdV suggerisce che il processo di limite all’infinito dà un’idea di come risolvere i conflitti: LdV lo esemplifica con una bilancia a due braccia, il cui punto di sospensione può essere elevato sempre di più, fino all’infinito, Dio, laddove ogni divergenza viene superata. Questa analogia è sicuramente da aggiungere ad una nuova edizione di AVI; ma non fa superare l’impasse di AVI: la mancanza di una definizione di non violenza.

Possiamo concludere che *TS è un libro che riguarda idee; mentre AVI riguarda una ricerca esperienziale personale.* Quindi TS ha una direzione diversa e un obiettivo diverso da quelli di AVI. In definitiva, TS è di poco aiuto per la ricerca spirituale che è l’obiettivo di AVI.

Appendice 3: La non violenza e la nuova logica

Si noti che sia “Non uccidere”, sia “non violenza”, sono doppie negazioni. In effetti LdV aveva già intuito il ruolo logico delle doppie negazioni; lo dimostra la pag. 124 del *Vinoba* (1954):

Allorché l’Indù dice Sì a tutto, conserva e accumula e s’adatta ai contrasti come la natura stessa, Buddha dice No al Sì e No al No, e no alla lotta del Sì e del No. Ma le sue negazioni non sono negative, sono mistiche. E la negazione della negazione non implica una nuova affermazione [come è nella logica classica]: conduce ad una sospensione propizia a “varcare la Soglia”. Solo il suo [leggi: Là dove il] silenzio è positivo. (sott. agg.)

Poi in TS p. 115 dice:

Nelle opere della Ragione ... volitiva, l’Infinito non è mai “attuale o “realizzato”. È una negazione dei limiti invece che una affermazione dell’illimitato. (sott. agg.)

Inoltre, nella intervista di R. Doumerc egli dice poco prima della morte:

RENÉ: Quanto all’arte,... essa è presente ovunque a La Borie-Noble... Perciò non mi meraviglio che, tra i mezzi per esprimere il mistero di Dio, lei anteponga la Poesia alla Teologia (*Nouvelles de l’Arche*, xix, n° 10). Ma l’affermazione non è comune.

SHANTIDAS: La teologia [affermativa] rimane un sistema di concetti con definizioni fisse, formule il cui si esclude un no, mentre la poesia è un’intuizione, il più delle volte un’intuizione sensibile di cose e persone... È una delle meraviglie della poesia che essa sa giocare tra il sì e il no, che non decide come ragione ragionante, che lascia delle aperture. Va più in alto e penetra di più sotto, va oltre la ragione [affermativa] sia dall’alto sia dal basso. Per questo è più adatta al tipo di conoscenza che

³⁴ Sul rapporto LdV-Hegel si veda, oltre al suo libro già citato, l’articolo di D. Vigne: “Lanza del Vasto critico di Hegel”, in A. Drago e P. Trianni (edd.), *La filosofia di Lanza del Vasto. Un ponte tra Occidente e Oriente*, Jaca book, Milano, 2009, pp. 47-62.

possiamo avere dei misteri,... (René Doumerc: *Dialogues avec Lanza del Vasto*, Cerf, Paris, 1980, pp. 133-134)

Il brano indica che il pensiero umano deve poter operare al di fuori della contrapposizione tra il sì e il no, la quale è la caratteristica definitoria della logica classica dominante; o anche, indica che al pensiero umano occorre “una apertura” che va oltre la “ragione ragionante [con la logica classica]” per saper “giocare tra il sì e il no”, in “una sospensione propizia a “varcare la Soglia”” della contraddizione tra sì e no.

Oggi si sa che una doppia negazione indica una logica differente da quella classica del sì contrapposto al no (ciò vale anche nella formalizzazione matematica della logica: J.B. Grize, *Logique*, in J. Piaget (ed.), *Encyclopédie de la Pléyade*, Gallimard, Paris, 1970, pp. 206-210; C. Mangione e S. Bozzi, *Storia della Logica*, Garzanti, Milano, 1993, p. 590). In effetti, questa nuova logica è stata chiarita proprio al tempo di LdV. Essa si distingue da quella classica proprio perché la doppia negazione non equivale alla affermazione e quindi, come caso indeterminato, sfugge alla opposizione speculare tra sì e no. Quindi la nascita di questa nuova logica ha comportato la nascita di un punto di snodo cruciale per il pensiero umano: una divisione tra due differenti mondi intellettuali.

In effetti negli ultimi anni della sua vita LdV auspicava una logica diversa da quella classica; egli voleva una nuova logica il cui trattato sarebbe stato chiamato *novissimum organon* (v. TS, pp. 66-68). In più abbiamo visto sopra che LdV ha intuito che nelle doppie negazioni c’era una porta ad un nuovo mondo; purtroppo non ha saputo aprirla. In particolare, non ha saputo esplicitare le sue intuizioni sulle doppie negazioni così da riconoscere quella della parola “non violenza”. Se l’avesse fatto, avrebbe potuto chiarire molto bene che questa parola non ha un contenuto statico (come tutte le idee greco-occidentali), ma rappresenta un metodo (rivolto a condurre bene una interazione umana); e come metodo non può esser ridotto ad una singola parola affermativa, né ad una regola a sì e no, astratta dalle circostanze specifiche. Comunque, la sua pratica mostra che egli sapeva (intuitivamente) tutto ciò: il suo commento al voto presenta non una idea o una idealità, ma un metodo³⁵. È da questa rivoluzione del pensiero umano che dipendono non solo il “Non uccidere”, ma anche tutte le altre “parole” di Dio che riguardano i rapporti sociali (“Non rubare” ecc.), ma anche la rivoluzione di Gesù: “Non reagite [col male] al male”; rivoluzione che poi è stata rinnovata da Gandhi con la doppia negazione, precisa ed essenziale: “non violenza”.³⁶

Appendice 4: Il rapporto della vita spirituale gandhiana con le strutture sociali

Sul tema egli all’inizio di AVI (pag. 10) ha ricordato che a questo libro occorre aggiungere il precedente libro *QFI*; ma non ne ha indicato i contenuti utili. Si può notare che essi sono nella seconda parte del cap. V: parr. 25-26, 33-39, 53-81). Ma vari parr. 25-26, 44, 70-72, riguardano specificamente i cristiani; quindi non sono adatti al progetto pre-religioso di AVI. In AVI egli avrebbe potuto riprendere quanto aveva scritto in *QFI* sul rapporto tra la vita spirituale e le strutture sociali; cioè avrebbe potuto raccoglierne le sole parti utili e poi ripensarle in modo nuovo, ordinato e sistematico. Questa rielaborazione era impegnativa; in AVI egli non l’ha fatta.

AVI presenta tutta la vita sociale in maniera poco ordinata (pp. 172-182; 240-279; 300-308). Tra le strutture sociali negative già indicate nei *QFI* (la guerra, la economia capitalista, il marxismo totalitario, la politica machiavellica, lo Stato, la Scienza come potenza sociale mondiale) solo la guerra è ricordata (pp. 231-235, 245-248), mentre ci sono cenni alla Scienza (pp. 52, 158), mais così fuggevoli che al lettore possono sembrare iperboli di una tensione morale estremizzata. Cosicché si può ben pensare che AVI propone “una serie di annotazioni” sulla non violenza, spesso solo al livello individuale: LdV presenta soprattutto la sua forza spirituale, la sua capacità di affrontare i conflitti

³⁵ Ho presentato questa nuova logica e l’ho applicata all’insegnamento di LdV in: “La filosofia di Dio di Lanza del Vasto. Studio mediante un nuovo metodo di analisi logica”, in A. Drago e P. Tranni (edd.) *La filosofia di Lanza del Vasto*, Jaca book, Milano 2009, pp. 185-222.

³⁶ Lo chiarisce il famoso linguista Laurence R. Horn: *The Natural History of Negation*, Chicago: Chicago U.P., 1989, p. 84.

interpersonali, la sua prospettiva di proporre una società alternativa; non una esposizione sistematica di essa.

In realtà, *tornato dall'India di Gandhi, LdV aveva come compito più grande quello sul tema sociale: inventare una esperienza collettiva, che era del tutto nuova in Occidente*: organizzare un gruppo di non violenti gandhiani che congiungessero la spiritualità e la politica non solo in una vita comunitaria ben fondata e programmata, ma anche in azioni non violente pubbliche³⁷. Egli non poteva imparare come condurre queste azioni da libri su questo tema; allora essi erano quasi inesistenti. Saggiamente non ha voluto fare teoria prima di fare la pratica; ha lasciato alla ulteriore elaborazione collettiva, sua e dei Compagni della Comunità, il decidere quando e come incidere politicamente sulle vicende della società circostante. Pertanto ha pensato che il suo progetto di vita spirituale gandhiana avrebbe potuto trattare il rapporto con la vita sociale nel futuro, allorquando la Comunità dell'Arca avesse realizzato molte esperienze di lotte spirituali non violente in Occidente e poi ci si fosse riflettuto sopra.

Nel 1958 egli ha preso il coraggio a quattro mani ed ha lanciato una lotta pubblica non violenta delle persone spirituali contro la struttura sociale più negativa nel mondo: il nucleare militare. Ha organizzato la invasione della centrale nucleare di Marcoule, nella quale si stavano costruendo di nascosto bombe nucleari. Ma questa decisione fu dolorosa: quasi la metà dei seguaci dell'Arca di allora si scandalizzò di questa spiritualità "piazzaiola" e lo abbandonò.

Comunque egli non ha desistito. Dalla fine degli anni '50 la Comunità ha sperimentato varie lotte sociali non violente: il digiuno in gruppo assieme a Danilo Dolci in Sicilia (1957), la occupazione della centrale di Marcoule che costruiva bombe nucleari (1958), la lotta contro la guerra francese in Algeria (1960), il digiuno per una legge sulla obiezione di coscienza (1961), i digiuni e le manifestazioni a Roma affinché il Concilio si dichiarasse a favore della non violenza (1963-65), ecc.

Sotto questa luce AVI ha una continuazione precisa in CCNV. Infatti la prima parte di questo secondo libro ripete tutto quello che ha scritto in AVI sulla non violenza (a parte i paragrafi meno importanti "Nonviolenza e Carità" e "Della Nonviolenza Passiva"), quasi a dire che il nuovo libro stava riprendendo il discorso del libro precedente per portarlo avanti nella pratica sociale; pratica che egli illustra nella seconda parte del libro. Qui riporta le azioni sociali, sue e quelle dei Compagni della Comunità, compiute negli anni precedenti il 1970. Il racconto di esse dimostra che si può fare azione sociale da persone spirituali non violente, sia personalmente (difesa legittima, obiezione di coscienza, il suo digiuno a Roma contro le armi nucleari), sia collettiva (prima di tutto la costituzione della Comunità, pp. 43-47) con molte lotte sociali incisive³⁸.

Bisogna anche notare che, avendo in AVI ha presentato la non violenza soprattutto a livello individuale e comunitario, in CCNV egli avrebbe potuto anche teorizzare sulle azioni pubbliche collettive della Comunità, Ma lui non aveva né la logistica utile (come minimo una ampia biblioteca), né il tempo, né l'attitudine di studiare la sociologia delle azioni pubbliche non violente. Che in quegli anni sono state l'oggetto di studio universitario di Gene Sharp (che ne ha ricavato una sua concezione di non violenza pragmatica). Di fatto LdV ha sentito impellente l'obiettivo di sistemare il suo pensiero filosofico, che avrebbe potuto forse dare un quadro di riferimento intellettuale a tutta la sua esperienza di vita. Ha cercato di completare il libro sulla Trinità spirituale. Ma non essendo riuscito ad elaborare TS in maniera completamente soddisfacente ed essendo giunto all'età di oltre settant'anni, si è ritirato nel solo lavoro intellettuale che compiva da vent'anni: ogni mese scrivere articoli per gli amici dell'Arca sul bollettino *Nouvelles de l'Arche*.

Sigles des oeuvres de Lanza del Vasto:

³⁷ In precedenza egli non aveva avuto esperienze di lotte non violente collettive (In AAVV pp. 164-165 si può leggere come egli ha vissuto questa problematica, nel caso della lotta contro la guerra di Algeria),

³⁸ Anche poi dopo, nel 1973, egli sarà l'iniziatore (con un digiuno di quindici giorni) della lotta contro la espropriazione militare dell'altopiano del Larzac; poi molti della Comunità costituiscono il nerbo di quella lotta che è diventata di massa (manifestazioni fino a centomila persone). La lotta finì gloriosamente nel 1981 (dopo la morte di LdV) col ritiro dell'esproprio militare.

- PS: *Pellegrinaggio alle Sorgenti* (orig. 1943), Il Saggiatore, Milano, 2005
- CE: *Commentaire de l'Évangile*, Denoël, Paris, 1950
- V: *Vinoba, o il Nuovo Pellegrinaggio* (orig. 1954), Jaca Book, Milano, 1980
- QF: *Les Quatre Fléaux*, Denoël, Paris, 1959 (tr. it.: *I Quattro Flagelli*, SEI, Torino, 1996)
- IVI: *Introduzione alla vita interiore* (orig. 1962), Jaca book, Milano, 1979
- TS: *La Trinité Spirituelle* (orig. 1971). Ed. Satyagraha, Pisa, 2017
- MAV: *La Montée des Ames Vivantes*, Denoël, Paris, 1968
- HLAS: *L'Homme Libre et les Anes Sauvages*, Denoël, Paris, 1969
- PEFM: *Per evitare la fine del mondo* (orig. 1973), Jaca book, Milano, 1981,
- AAVV: *L'Arca aveva una vigna per vela* (orig. 1978), Jaca book, Milano, 1980,
- Viatique: *Le Viatique*, du Rocher, Monaco, 1991, due voll. (tr. it. di quasi tutto il 1° vol., a cura di M. Lanza: *Quaderni del Viatico*, Lupo ed., Copertino LE, 2008)
- QPP: *Les Quatre Piliers de la Paix*, du Rocher, Monaco, 1992
- GR: *Le Grand Retour*, Ed. du Rocher, Paris, 1993
- PE: *Pages d'Enseignement*, du Rocher, Monaco, 1993
- AdM: A. de Mareuil: *Lanza del Vasto. Sa vie, son oeuvre, son message*, Dangles, St. Jean-de-Braye, Paris, 1998.